

Dopo l'Urss



Nuovo inquietante allarme di un padre della perestrojka Il presidente russo soggia Gorbaciov dalla sua poltrona



Una immagine del Mausoleo di Lenin senza la consueta fila di visitatori che si snoda sulla piazza Rossa

Jakovlev: «La democrazia s'allontana»

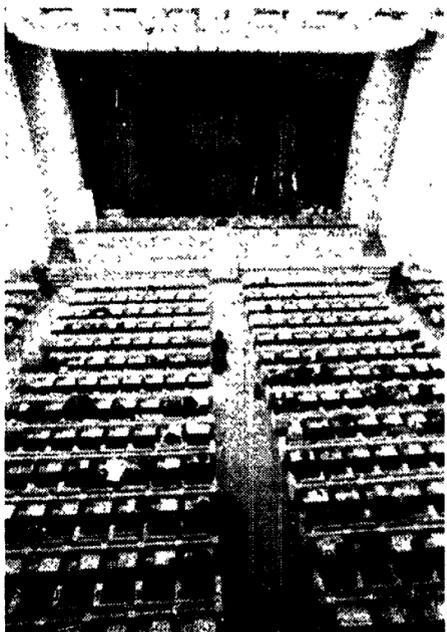
L'Ucraina contraria a dare al solo Eltsin il «bottono nucleare»

Alexander Jakovlev ha lanciato un inquietante allarme: le prospettive democratiche si fanno sempre più lontane, ha detto. Intanto, alla vigilia dell'incontro di Minsk, l'ucraino Kravciuk annuncia di essere contrario al controllo unico, da parte di Eltsin, del «bottono nucleare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La festa del primo maggio probabilmente sarà abolita, ma all'ingresso della città, sopra l'indicazione «Mosca», il vecchio simbolo dell'Urss con la falce e martello è sempre al suo posto, grande e solenne. Al mausoleo di Lenin il picchetto d'onore e il cambio della guardia continuano a raccogliere la solita folla di turisti. L'Unione e Gorbaciov non ci sono più, ma sia la vita quotidiana della gente, sia l'aspetto della città e dei suoi simboli, sia il dibattito politico danno un senso di stagnante continuità che mette a disagio. L'incertezza e la paura per il futuro sono quelle di sempre e lo smarrimento generale è grande. Ieri, dalle pagine del «Trud», Alexander Jakovlev, uno dei grandi architetti di quella perestrojka seppellita per sempre dalle dimissioni del suo condottiero ha lanciato nuovi inquietanti allarmi, mentre Michail Sergeevic, in procinto di abbandonarsi al suo meritato riposo, ha rilasciato un combattivo messaggio: «ho grandi piani, ha detto a un piccolo gruppo di giornalisti. La «vecchia guardia», dunque, non sembra intenzionata ad abbandonare completamente il campo ai nuovi vincitori, ai Burbulis o al Gaidar. Che vuol dire? Come interpretare la scelta di restare sulle barricate?

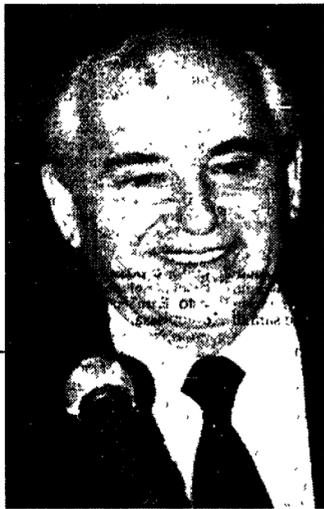
le prospettive democratiche sempre più difficili e lontane. Queste tendenze sono presenti in tutti i campi e aumentano la probabilità del caos e della violenza e quindi delle tendenze autoritarie... sono parole di Jakovlev, un avvertimento che fa paura, che traccia uno scenario poco promettente. Perché un uomo come Jakovlev, nei giorni del trionfo di quelle forze che da sempre qui sono state definite democratiche, da giudizi così drastici? Parla di Eltsin e di possibili esiti della politica dell'attuale leadership russa o, per esempio, di quell'opposizione politica e sociale che si va raccogliendo attorno al vice presidente russo, Alexander Rutskoj? «Nell'84 l'Urss era una grande potenza e il suo esercito un fattore di stabilità mondiale, con l'inizio della cosiddetta perestrojka è cominciato lo sfacelo, siamo arrivati al punto che gli ufficiali a Mosca girano in borghese per non essere picchiati», ha detto ieri, in un'intervista sulla «Komsomolskaja Pravda», Rutskoj. È evidente che il vice di Eltsin sta cercando di diventare il polo di attrazione della protesta dei militari e della gente: «Alcuni anni fa c'erano 282 mila ufficiali senza casa, adesso sono un milione e mezzo e devono ancora arrivare quelli del Baltico e dell'Europa dell'Est», denuncia il generale-eroe della resistenza contro il golpe d'agosto. È delle forze (il complesso militare-industriale, secondo Burbulis) che stanno dietro a lui, che parla Jakovlev? Non è chiaro, anche perché l'obiettivo dichiarato di Rutskoj non è tanto Eltsin, quanto Bur-



«Caro Giulio, la tua lettera mi ha toccato il cuore...» Gorbaciov scrive ad Andreotti

ROMA. Mikhail Gorbaciov ha scritto ieri al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Una missiva commossa, eccome il testo integrale: «Caro Giulio, oggi, proprio mentre stavo per scriverti, è venuto da me l'Ambasciatore Salero, portandomi la tua lettera che mi ha toccato nel profondo dell'anima. Nella mia coscienza, la tua personalità si è fusa inseparabilmente con la bellissima Italia che m'aveva fatto innamorare e prima vista molti anni or sono. Da quando assunsi la carica di Capo dello Stato, tu eri diventato il mio principale interlocutore italiano e - in brevissimo tempo - un carissimo amico. Ogni nostro incontro diveniva per me una festa dello spirito, uno stimolo per riflettere sul nostro mondo, sulla nostra vita. Ciò è comprensibile: sono ben pochi, nel mondo d'oggi, quegli uomini politici che possano competere con te per intelligenza, esperienza, maestria. Abbiamo fatto, diven-

bulis e la sua squadra: «la politica di Eltsin è la mia politica e se critico qualcosa è solo perché le nostre riforme non falliscano. Adesso qualcuno vuole fare l'illuminato il presidente con il vice presidente, ma a chi giova? solo a quelli a cui non piace il nostro corso», ha precisato ancora una volta ieri sulla «Pravda». Lo scontro, comunque, si preannuncia grosso. Rutskoj sta aspettando al varco della liberalizzazione dei prezzi, prevista per il 2 gennaio - ma l'Ucraina si è già schierata contro - Burbulis, Gaidar e compagni



Mikhail Gorbaciov, a destra una veduta della sala deserta del Soviet supremo

ho sempre riscontrato la passionale partecipazione ed il caloroso appoggio di milioni di italiani. Questa è un'enorme forza morale che, come spero, continuerà a servire l'amicizia tra i nostri popoli. Ogni incontro con il tuo Paese - e per fortuna non sono stati pochi - è memorabile per me. Spero che mi tocchi la felice sorte di veder presto te e l'Italia. Ti ringrazio per l'invito. Ti abbraccio». Gorbaciov ha anche scritto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, augurandogli che la Comunità sappia assumere un posto degno nel mondo.

Raffica di riconoscimenti internazionali per gli undici Genscher chiede di riunire la nuova Nato

Sì cinese alla Csi Bonn: la Comunità entri nella Csce

La nuova Comunità di Stati indipendenti nata dalle ceneri dell'Urss ottiene il placet internazionale. A raffica arrivano all'indirizzo di Boris Eltsin i riconoscimenti per la Russia e le altre 11 repubbliche. Il «sì» della Cina, del Vietnam, della Corea del Nord, dell'Albania e della Polonia. Bonn chiede che i nuovi Stati facciano il loro ingresso nella Csce e invita la Cee a tessere rapidamente rapporti diplomatici.

ROMA. Pechino non ha perso tempo. Tre giorni dopo il cambio della guardia al Cremlino ha riconosciuto i nuovi capi della Csi. Russia in testa, s'intende, più le altre dieci repubbliche che ad Alma Ata hanno seppellito l'Urss e liberato per fax Mikhail Gorbaciov. Undici «sì» comunicati ufficialmente ai nuovi leader repubblicani dal ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen che ha voluto tessere un filo diplomatico anche con la Georgia. L'unica ad essere ancora fuori dalla Csi. La televisione cinese, che con un insolito tempismo ha mostrato anche le immagini della bandiera rossa ammainata e sostituita con quella russa, ha confermato nei dettagli la mossa del governo annunciando che da oggi l'ambasciatore cinese a Mosca, Wang Jinqing, sarà accreditato presso la Russia. «La Cina è pronta ad avviare colloqui per allacciare relazioni diplomatiche», recita il comunicato diffuso dalla televisione. Da mercoledì scorso una delegazione composta dal vice ministro degli Esteri Tian Zengpei e dal ministro per il commercio Li Lanqing, sta girando le repubbliche della Csi e ha già stipulato accordi commerciali con Ucraina e Kazakistan. Pechino non è l'unica. A raffica i riconoscimenti ufficiali ai Commonwealth russo, ieri sono arrivati sul tavolo di Boris Eltsin. Il «sì» alle undici repubbliche è arrivato anche dal Vietnam che in una nota ha voluto mettere nero su bianco la posizione del governo della repubblica socialista pronta a «mantenere e sviluppare la tradizionale amicizia e cooperazione esistente» con gli Stati dell'ex Urss. Disponibilità al dialogo diplomatico anche dalla Corea del Nord e del Sud. Pyongyang ha riconosciuto l'indipendenza degli «undici» e ha salutato con soddisfazione la nuova Comunità mentre Seul ha concesso per ora il placet solo alla Russia di Eltsin. Rapidissima nel riconoscimento anche l'Albania che rivendica il desiderio di veder realizzato nella pratica il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Tirana

In Georgia liberati i prigionieri politici dal carcere del Kgb A Tbilisi si aspetta la resa dei fedelissimi di Gamsakhurdia

Sesto giorno di guerra civile in Georgia, dove le forze che si oppongono a Gamsakhurdia hanno espugnato una prigione del Kgb e liberato otto prigionieri politici. A difesa del palazzo governativo dove è asserragliato Gamsakhurdia non sarebbero più di 100 i fedelissimi di cui gli assediati aspettano la resa. Il presidente georgiano ha accusato Baker di aver sobillato la rivolta.

JOLANDA BUFALINI

Un riuscito assalto alla sede del Kgb con conseguente liberazione di otto prigionieri politici. Oppure il cambiamento di fronte dei responsabili del Kgb e del ministero degli Interni repubblicani, passati dalla parte dei ribelli (versione, quasi un'ultima, più accreditata nella serata di ieri sulla base dei dispacci dell'agenzia indipendente Interfax). La battaglia di Tbilisi per la conquista del palazzo del governo è giunta al suo sesto giorno, senza che sia ancora chiaro chi vincerà. Zviad Gamsakhurdia, il presidente accusato di mire dittatoriali, è ancora asserragliato nel palazzo. Ma non sembra sia riuscita l'operazione in cui sperava, resistere sino all'arrivo dei rinforzi dalle campagne. Sempre più solo nella cupa folla del suo potere, si è fatto intervistare dalla tv georgiana

per dire che non si arrenderà, per accusare i ribelli della guardia nazionale di essere «bugiardi e terroristi». Ha però smesso il tono arrogante per affermare che lui non è contro il dialogo «ma contro i metodi dell'opposizione, la violenza criminale e la guerra civile». Sono argomenti suggeriti anche dalla rappresentanza governativa a Mosca che nei giorni scorsi sottolineava l'estremità dell'opposizione degli intellettuali all'assedio guidato dal comandante della guardia nazionale Kitovani. Ancora isolato sul piano militare, il presidente georgiano tenta la via dell'offensiva politico-diplomatica coinvolgendo anche gli Usa. L'ufficio informazioni aperto a Washington dalla Georgia ha infatti reso nota una lettera di protesta nei confronti di James Baker, firmata

dal ministro degli Esteri georgiano, Murman Ormanidze. Il segretario di Stato americano è accusato di un giudizio poco lusinghiero sull'attuale governo della repubblica caucasica. In una conferenza alla Princeton University Baker aveva sottolineato che «la Georgia mostra come il comunismo può essere sostituito da governi autoritari e ugualmente immerevoli del nostro appoggio». Secondo il ministro di Gamsakhurdia questo giudizio ha incoraggiato l'opposizione ad adottare metodi violenti. Il dipartimento di Stato americano respinge la protesta: «Sono al corrente della lettera e non la voglio nemmeno degnare di una risposta», ha detto il portavoce Joe Snyder. Gli esponenti del governo georgiano accusano anche Eduard Shevardnadze, l'ex ministro degli Esteri sovietico sarebbe l'ispiratore dell'opposizione decisa a sferrare l'attacco del viale Rustaveli. Ma torniamo alla cronaca incerta e frammentaria della battaglia sul viale Rustaveli, l'arteria più elegante e centrale della capitale georgiana, ridotta in macerie. All'alba l'assalto degli assediati alla prigione del Kgb e la liberazione di otto prigionieri politici. Secondo l'agenzia indipendente Inter-

fax gli oppositori sarebbero stati aiutati dagli stessi agenti del Kgb, passati anch'essi all'opposizione. Secondo la Tass 170 detenuti comuni sono fuggiti da un penitenziario della Georgia occidentale, a Khomi, approfittando della generale situazione di anarchia. I combattimenti nella capitale, dopo una precaria tregua notturna, erano ripresi nella mattina con il cannoneggiamento della sede governativa e degli edifici adiacenti, alcuni dei quali dovrebbero essere nelle mani degli insorti. Sembra anche che le cancellate in metallo del palazzo assediato abbiano ceduto ad un attacco condotto con i blindati e che fra il presidente assediato e i suoi assalitori non si frapponga più altro che un piccolo drappello di un centinaio di uomini demoralizzati. Bombardato nella notte anche il trasmettitore della televisione. Non è chiaro il numero delle vittime causate dai sei giorni di combattimenti, 42 morti dicono le fonti ufficiali, 60 secondo altre fonti e 300 feriti. Entrambe le parti in combattimento si sono rivolte alle truppe ex sovietiche di stanza in Georgia, chiedendo aiuto e armi ma hanno ricevuto un «categorico rifiuto», hanno det-



Due sostenitori, uno mascherato, dell'opposizione a Gamsakhurdia, presidente della Georgia, durante i combattimenti

to fonti del distretto militare del Caucaso. Tbilisi, che era una città ricca e dalla vivacissima vita intellettuale, patisce la guerra che gli è stata imposta: i trasporti sono paralizzati, l'energia elettrica manca spesso, l'approvvigionamento alimentare è diventato difficilissimo e cominciano a mancare i beni di prima necessità, un aereo della Croce Rossa è decollato, nella notte di ieri, da Mosca per portare medicinali e alimenti. Nonostante tutto questo, un migliaio di persone si sono raccolte ieri sera a poca distanza dal luogo dei combattimenti, di fronte all'hotel Beria per partecipare a una manifestazione in sostegno dell'opposizione a Gamsakhurdia.

Due dei prigionieri politici liberati all'alba, Georgij Chanturia e Dziaba Ioseliani, hanno preso la parola. Chanturia, leader del partito liberal-nazionale che in primo tempo aveva fatto parte del governo nazionalista di Gamsakhurdia, era stato arrestato in ottobre ed è uno degli esponenti più noti dell'opposizione costretta al silenzio dai metodi repressivi del presidente georgiano. Ioseliani è un professore e commediografo. Fra coloro che hanno ottenuto la libertà con l'assalto alla sede del Kgb vi è anche il regista Georgij Kaindava. Gamsakhurdia, nel suo isolamento, aveva tentato di rabberciare, nei giorni scorsi, un'alleanza con il presidente

russo Boris Eltsin, ventilando la possibilità di una rapida adesione alla Csi. Da Eltsin è venuta una risposta negativa: «la Georgia - ha affermato - deve prima risolvere i suoi problemi interni in relazione al rispetto dei diritti dell'uomo». Ormai le ore di Gamsakhurdia sembrano contate, anche se non si può affermare con altrettanta certezza che le forze che stanno conducendo l'attacco finale saranno in grado di ristabilire le regole di convivenza civile nella martoriata Georgia, una volta giurdata da Mosca con invidia, la lontananza del potere centrale consentiva, infatti, il, una vita più libera e sperimentazioni economiche che davano il loro frutto.

In diretta tv la telefonata di commiato a Bush «L'atomica è sotto controllo fai gli auguri a Barbara»

WASHINGTON. «Pronto George, amico mio...». Così Mikhail Gorbaciov ha iniziato la sua ultima telefonata al presidente americano Bush prima di annunciare la resa delle sue dimissioni da presidente dell'Urss ormai tramontata. Il padre della perestrojka ha voluto portare la sua glasnost alle estreme conseguenze, permettendo ad una troupe televisiva della «Abc», con a capo il giornalista Ted Koppel, di riprendere minuto per minuto il suo ultimo giorno al Cremlino. Sull' schermo della «Abc» milioni di americani hanno così sentito l'altra sera gran parte delle cose dette dall'ex presidente sovietico al capo della Casa Bianca, due ore prima dell'annuncio anticipato della sua storica uscita di scena. «Tutto rimarrà sotto controllo. Puoi passare una tranquilla serata natalizia», ha rassicurato Gorbaciov parlando al telefono con Bush a proposito del delicato problema del controllo unificato dell'arsenale atomico sovietico. «Quello che abbiamo costruito in questi anni rimarrà per sempre con noi», ha aggiunto con orgoglio il leader della perestrojka. «Approzzo le tue parole sulla questione del nucleare - ha risposto Bush - è una cosa di importanza vitale per il mondo e devo elogiarlo il modo con cui l'hai gestita». Prima di masticare Gorbaciov ha chiesto a Bush una cortesia: «fai i miei auguri di Natale a Barbara e a tutta la tua famiglia». Nel corso delle riprese della rete americana «Abc», Ted Koppel ha intervistato a lungo l'ex presidente sovietico licenziato per fax dagli undici capi delle repubbliche nuniti ad Alma Ata per affondare definitivamente l'Unione sovietica. E, tra le tante risposte, Gorbaciov non ha nascosto il disappunto verso alcuni assistenti del presidente russo che per compiacere Boris Eltsin sono stati costretti nei suoi confronti e di sua moglie Raisa. «Hanno compiuto cose indecenti e immorali», ha infatti dichiarato Gorbaciov senza però scendere in dettagli. Quando il giornalista americano gli ha chiesto una favola o un apologo che sintetizzi lo sviluppo tumultuoso degli ultimi avvenimenti in Urss Gorbaciov ha risposto: «È un apologo che ho appreso un paio di anni fa. Un giovane re voleva governare bene ma non ebbe tempo per leggere gli insegnamenti dei saggi. Dopo 25 anni il più saggio tra i saggi si accorse che il re moriente questi insegnamenti li gente nasce, soffre, muore».